



La critica sociologica

Rivista trimestrale fondata e diretta da Franco Ferrarotti

LIV · 214 · Estate 2020

Fabrizio Serra editore

Lo schedario di Ferrarotti

de finezza, trattando dei populismi di ieri, nella loro veste dittatoriale sotto la ferula di Mussolini, Hitler e Stalin, e di quelli di oggi, forse più ambigui, in grado di captare le paure delle grandi maggioranze di fronte all'avvento della globalizzazione e della incipiente «società digitale», caratterizzata da una socialità «fredda» e contraddittoriamente autoreferenziale, l'Autore chiama correttamente in causa la teoria toennesiana di «comunità» e «società» così come, di fronte agli equivoci tentativi di etichettare come democrazie di massa gli odierni populismi, l'Autore non esita a richiamare criticamente la «circolazione delle élites» di Vilfredo Pareto.

Altrettanto geniale mi sembra il richiamo al contributo di Antonio Gramsci, in particolare alla sua posizione circa il concetto di «egemonia» come effetto di padronanza, anche culturale, sulla società, che lo differenzia e, come in altra sede ho cercato di mostrare, lo contrappone alla «dittatura» di Lenin e alla concezione leninista del partito come «avanguardia, organizzata e cosciente, della classe operaia».

L'analisi dell'Autore chiarisce come i populismi possano essere di segno diverso e anche opposto. Su un punto, tuttavia, convergono: creano, gonfiano e sfruttano l'emergenza per cui il 'popolo', inerme e indifeso, invochi l'avvento del salvatore, dell'«uomo della provvidenza», del 'Duce' o 'Führer' o 'Caudillo' o 'Conducator', cui affidarsi riconoscendogli i pieni poteri. Il testo di Porro dimostra come i sociologi possono analizzare e interpretare i temi odierni senza per questo venir meno ai criteri scientifici della loro disciplina. Il libro di Porro è, in questo senso, esemplare.

STEFANIA VENTRA, *L'accademia di San Luca nella Roma del secondo Seicento*, Firenze, Olschki, 2019, pp. 370.

IL merito di questa ricca, documentata ricerca è in primo luogo da vedersi nell'uso originale e creativo di materiali che tendono ad ampliare la prospettiva consueta e per così dire, canonica della storiografia per lo più limitata e specializzata nel dar conto di vertici socio-politici di una società.

Qui l'Autore si vale invece di testimonianze e «prodotti» artistici per sfatare diffusi pregiudizi e «numerosi luoghi comuni della critica novecentesca», tanto da consegnarci una visione nuova e altamente originale del Seicento, un secolo che inizia con le fiamme del rogo di Giordano Bruno in Campo de' Fiori a Roma il 17 febbraio e con il defatigante e per più versi, ambiguo processo a Galileo per finire, poco gloriosamente, con il dominio spagnolo, caratterizzato dalla prepotenza di Don Rodrigo e dalle pause tremebonde di Don Abbondio. Ma le sorprese innovative e le autentiche scoperte in questo denso, ragionato volume non si contano: l'eredità di Pietro da Cortona e Lorenzo Bernini continuava a dare frutti positivi al di là, se non contro, il canone classico. Con la stessa, ragionata puntualità viene smontato il mito dell'«Accademia di San Luca» come roccaforte del classicismo latamente inteso. Altrettanto valido mi sembra il contributo a chiarire il ruolo positivo, esercitato dall'«Accademia di San Luca», nel promuovere la vita artistica e culturale della Roma contemporanea e dell'Accademia. In appendice si dà l'elenco dei Presidenti dell'Accademia dal 1662 al 1702.

Una ricerca, questa di Stefania Ventra, di grande valore, pubblicata in veste di sobria eleganza dalla benemerita casa editrice Olschki.